

BALLETTOGGI

mensile di attualità e cultura di danza - n° 50 - dicembre 1987 - L. 4.000



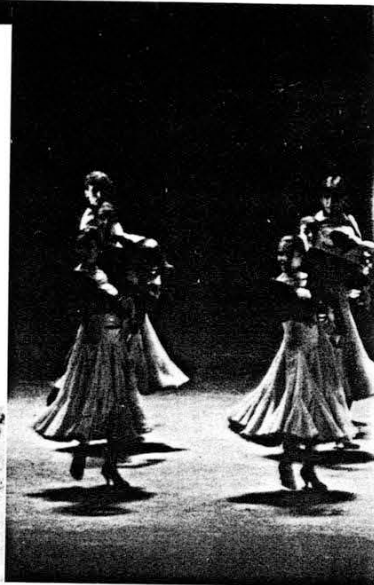
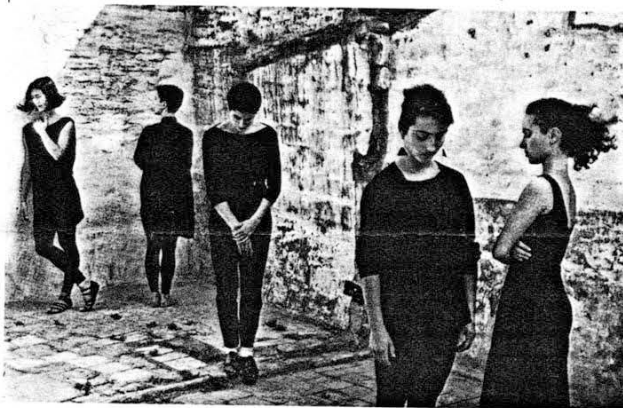
1988:
Nureyev 50

Spagna

Voglia di crescere, tra il classico spagnolo, quello russo e il post

di Elisa Vaccarino

La Spagna della danza non è più soltanto quella del flamenco. La compagnia nazionale a Madrid è da tempo sdoppiata; il "balletto" è affidato oggi a Maya Plisetskaya. E a Barcellona, come nella capitale, crescono le esperienze contemporanee.



Sotto al titolo, il gruppo "Mudances" di Barcellona. Sopra, il settore "spagnolo" del Balletto Nazionale, diretto da Maria de Avila (foto A. De Benito).



A destra, un momento di "Requiem", la coreografia di Cesc Gelabert e Lydia Azzopardi creata per la loro compagnia catalana e presentata a Lione e a Madrid (foto R. Ribas).

Forse anche Roma, una volta ai tempi della dolce vita, era così travolgente, ma adesso ha lasciato il primato della vitalità ad altre capitali; e oggi è Madrid a sorprende con le sue strade sempre piene di persone, di auto, di taxi, fino alle due di notte e oltre, con gli spettacoli che possono tranquillamente cominciare alle 22, 30, con i bar aperti per le tapas, gli stuzzichini, a tutte le ore, e ancora dopo con la taverna di Antonio Gades per i nottambuli inguaribili.

In pieno festival del jazz con Miles Davis, McCoy Tyner, Elvin Jones, Chick Corea, Ornette Coleman, mentre per il Festival d'Autunno fa l'esaurito ogni sera il Malraux di Béjar, che porta in anteprima spagnola al "Palacio de Deportes" il suo gruppo da poco insediato a Losanna, ecco il mimo Albert Vidal che si esibisce in *El Bufón* nello splendido teatro *liberty* del Real Coliseo, Monserrat Caballé che canta Vivividi e Rossini al Teatro Real e l'avanguardia che trova sede alla Sala Olimpia di Plaza Lavapies, dove passano i gruppi spagnoli, come "La Dux", "Ochêsc" di Enzo Cosimi, gli olandesi con Studio Hinderik e Solo-Duo di Karina Høla e Ingrid Kuijpers.

L'attesa più viva intanto è per il cartellone del "Ballet Nacional de Espana" classico, ora "Ballet del Teatro Lirico Nacional", guidato da Maya Plisetskaya; le polemiche sono già in agguato, dopo l'ingloriosa stagione romana della direttrice russa. Ed è certo che il repertorio della compagnia muterà; fino ad ora si è visto molto Balanchine: *Serenade*, *Theme et Variations*, *T. Quattro Temperamenti*, e poi *Voluntaries* di Tetley, e brani di Nacho Duato, coreografo anche per il Nederlands Dans Theater, e di Alberto Mendez, proveniente dal Balletto di Cuba di Alicia Alonso.

Da notare che il "Balletto del Teatro Lirico Nacional", ha come *maitre* proprio Azari Plisetskaya; il repertorio accademico in Spagna sembra destinato dunque a insaporirsi di coloriture russe.

Per il momento Plisetskaya ha montato grandi pezzi classici, come "il pas de deux di *Don Chisciotte* e il 2° atto di *Schiaccianoci*, oltre ad alcuni lavori di Vincente Nebrada.

L'altro ramo del "Ballet Nacional de Espana," quello folklorico, è nato dieci anni fa con il nome di "Ballet Nacional Espa-

no!" e con Gades, che vi creò il suo capolavoro *Bodas de sangre* e vi invitò Mariemma, Pilar Lopez, Rafael Aguilar (oggi a capo di una sua compagnia, vista di recente in Italia, con *Lola Greco*). Nell'80 gli succede alla direzione Antonio, il "grande Antonio", che crea *El sombrero de Tres Picos* e *El Amor Brujo*; nell'83 è la volta di Maria de Avila, che commissiona novità come *Medea* di José Granero su musica di Manolo Sanchular, apparsa qualche anno fa in *tournee* anche da noi. Dall'86, con José Antonio alla testa, sono nate altre realizzazioni come *Los Tarantos* di Felipe Sanchez su musiche del grande Paco de Lucía, con la splendida Merche Esmeralda.

Ma Barcellona non è da meno; per "Fronteras del Teatro 87" del mese di novembre ci sono numerose compagnie locali e ospiti, Vianants Danza, Pilar Medina, e *pièces* dai titoli intraducibili come *Arganchula*, *Arganchula*, *Gullac* di Montse Colonné, Empar Rosello, Carlos Santos, e *Schmah* di Caterina Sagna e Tomeu Verges.

Nel magma incandescente di voglia di rimontare il periodo di buio culturale franchista, di riprendere i contatti alla pari con il resto dell'Europa, di mania del nuovo, ci possono anche essere qua e là scelte dubbie o ingenuhe, cadute di qualità, incertezze di gusto, ma c'è un entusiasmo, una disponibilità anche da parte del Ministero della Cultura e delle Municipalità difficile da riscontrare altrove, salvo nel caso della vicina Francia.

Ciò premesso, lo spettacolo più insolito

che ho potuto vedere a Madrid, alla Sala Olimpia, sebbene il gruppo degli interpreti sia catalano, con base a Barcellona, è il *Requiem di Verdi* della compagnia di Cesc Gelabert, allievo di Anna Molera e di Merce Cunningham, e Lydia Azzopardi, formata alla London Contemporary School, poi apparsa nel gruppo di Jerome Savary e docente al Mudra di Bruxelles.

Questo *Requiem*, scelta rappresentare la Spagna dalla "Maison de la Danse" di Lione nel cartellone '88, è una vera e propria danza macabra, arrivata fino a noi dal lontano Medio Evo; i morti viventi entrano in scena da un fondale di loculi, tra i muretti a secco di un cimitero con i parenti nerovestiti e compunti in visita; larvali nei loro costumi crostosi di pizzi e di bottoni, bistrati ed eccessivi come le creature di Lindsay Kemp, esibendo una tecnica mista di passi classici e di *postmodern*, si affrontano con perfido erotismo, con esasperata eccitazione, accolgono una tremante e digrignante nuova ospite, nel fragore di ripetuti accessi di una crudeltà mai sazia, che si trova pari pari nei quadri di Jeronimus Bosch, detto El Bosco, esposti al Museo del Prado.

Il bell'impatto iniziale si perde, però, nel ritmo serrato, ma senza possibilità di ulteriore crescita tra luci bluastré e fredde come i marmi e i gessi funerari; manca quel trionfo della morte che ci si aspetta da tanta nostalgia della vita, da tanta violenta determinazione nel continuare ad esistere al di là del tempo.

